

ATTUALITÀ **TESTIMONI**

La nuova Chiesa ritorni ai poveri

Rilanciare il Concilio mettendo al centro gli ultimi. È la visione del gesuita Georg Sporschill, che con il cardinale Martini ha scritto *Conversazioni notturne a Gerusalemme*.

di STEFANO STIMAMIGLIO

«**D**a cristiani non dobbiamo fare altro che guardare a Gesù: nulla di lui è pensabile senza riferirsi in primo luogo ai poveri, ai bisognosi, alle persone in ricerca. La Chiesa non sarebbe più di Cristo se non mettesse l'opzione per i poveri al centro della sua missione». Incontriamo **padre Georg Sporschill** a Tichindeal, villaggio sassone a 20 chilometri da Sibiu, in piena Transilvania romana. Da un anno il gesuita austriaco – salito all'onore delle cronache per la sua amicizia con il cardinale Carlo Maria Martini, con cui ha pubblicato il best seller *Conversazioni notturne a Gerusalemme* – è impegnato a riscattare socialmente i Rom stanziali che vivono miseramente in questa zona, abbandonati dallo Stato e dall'Europa al loro destino. E lo fa insieme a Ruth Zenkert, la donna con cui per vent'anni ha salvato centinaia di ragazzi di strada dalle fogne di Bucarest.

«L'opzione per i poveri rende la Chiesa più viva e più conflittuale con lo spirito del mondo, ma attrarrebbe sicuramente molte persone, anche quelle più annebbiate dal materialismo dei Paesi ricchi. L'ho visto nella mia

esperienza personale e in quella del cardinale Carlo Maria Martini, che da sempre è stato vicino alla gente "povera": i carcerati, i terroristi, i dubbiosi...».

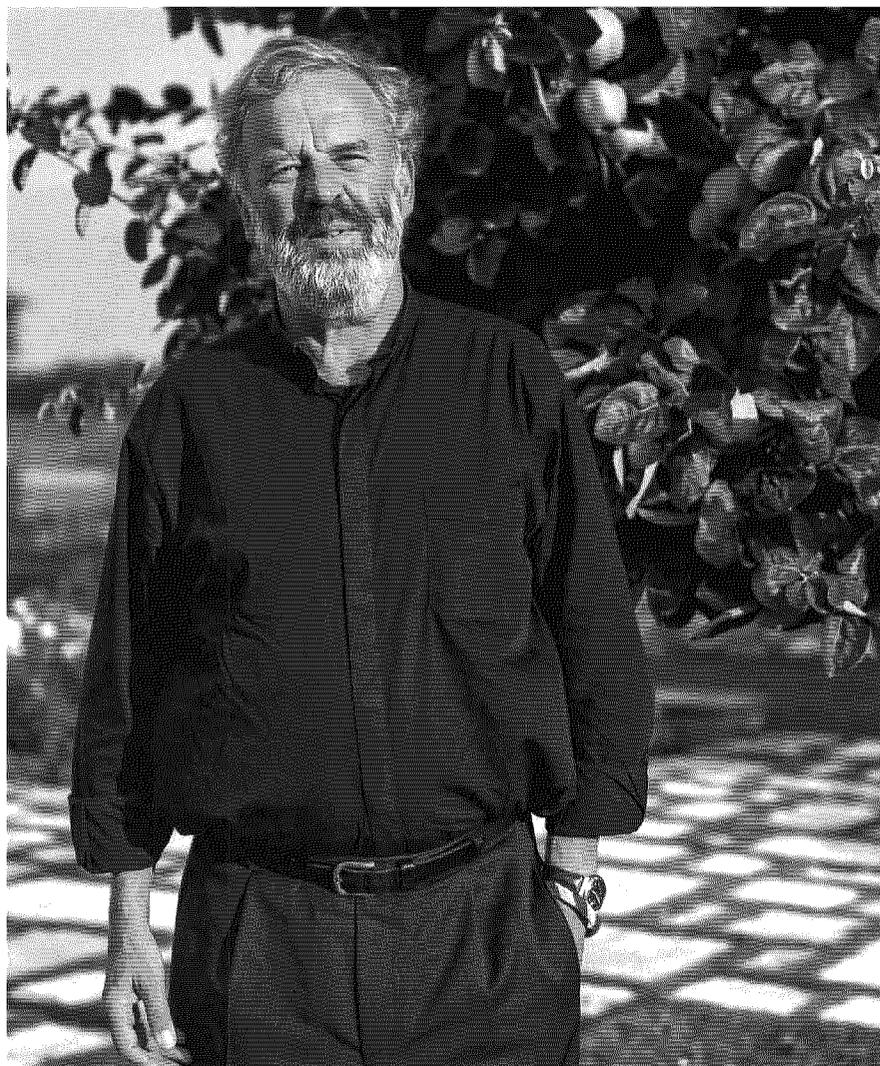
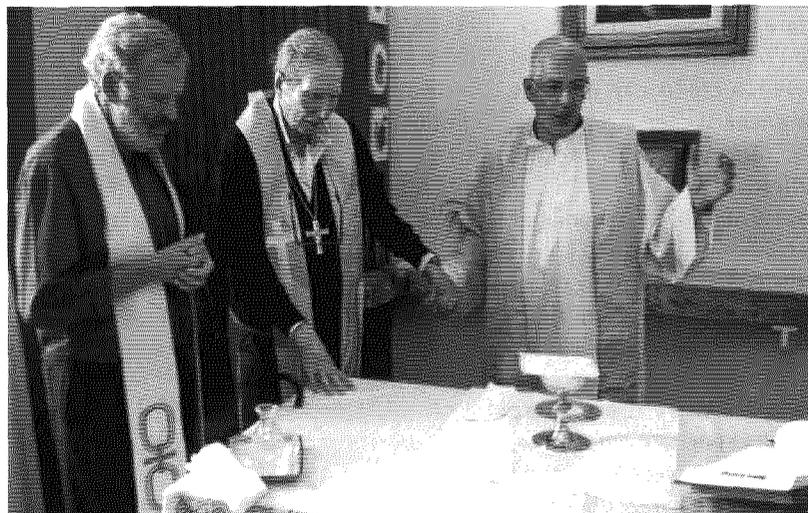
– **Padre Georg, a proposito del cardinale Martini e alla vigilia del Conclave, cosa chiederebbe lui al nuovo Papa?**

«Lui ha sempre detto a quattr'occhi al Papa, prima di dirlo poi in pubblico, che le priorità vere della Chiesa sono la sua credibilità presso la gente e la riforma della sua struttura interna. Quanto al primo punto, Martini ha sempre consigliato il riconoscimento degli errori commessi in passato dalla Chiesa, specie in materia di matrimonio e di sessualità. Ammirava molto Giovanni Paolo II per come, su altre materie, ebbe l'umiltà per chiedere perdono. Il cardinale ha sempre cercato di valorizzare l'aiuto che le scienze umane possono dare alla morale e auspicava, in particolare, che i temi affrontati dall'enciclica *Humanae vitae* fossero sottoposti a un ripensamento. Credo poi che punterebbe sul dialogo con le altre religioni, sulla valorizzazione delle Chiese locali, della donna, dei laici. Sicuramente, per le sue aspre critiche al clericalismo, suggerirebbe al nuovo Papa di circondarsi di buoni consiglieri per dare più possibilità allo Spirito Santo di esprimersi: uomini e donne non troppo anziani e non legati ai palazzi della Curia, che però vivendo a contatto con i poveri e con i giovani sappiano cogliere le loro domande».

– **Un nuovo Papa sta per essere eletto: quali urgenze dovrà affrontare?**

«Oggi – quattro Papi e diversi decenni dopo il concilio Vaticano II – occorre chiedersi a che punto sia il programma di apertura lì inaugurato. Secondo me, siamo ancora indietro. Negli ultimi anni sono sorte paure e at-

teggimenti conservatori, in parte da ascrivere anche a Benedetto XVI, uomo comunque molto intelligente e moralmente inappuntabile. Dal punto di vista delle ricche società occidentali, mi viene da dire che la Chiesa, rispetto al passato, ha perso molto la sua dimensione d'interlocutore credibile sulle questioni fondamentali della vita. Inoltre, staccando paurosamente il numero di fedeli. Ora credo che sia il tempo degli esperimenti. Occorre un Papa carismatico e coraggioso che, aiutato dallo Spirito Santo, operi delle aperture. Può essere rischioso, ma è la sola via per ritrovare la vera missionarietà della Chiesa. C'è bisogno di un'apertura "cattolica", cioè universale, a ogni tema: dalla struttura interna alla Curia vaticana, dallo Ior alla nomina dei vescovi. Il nuovo Papa deve avere molta forza per rompere una struttura vecchia, che ha mostrato le sue crepe con gli avvenimenti recenti. Per far questo dovrà amare profondamente Gesù, al punto da assumere il suo stesso atteggiamento verso le strutture del potere religioso del suo tempo. Al costo di rimetterci in prima persona».



SOPRA: PADRE GEORG SPORSCHILL, SACERDOTE GESUITA NATO IN AUSTRIA NEL 1946. NELL'ALTRA PAGINA: MENTRE CELEBRA MESSA CON IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI E CON DON DAMIANO MODENA.